

DIDEROT E LESSING



Louis-Michel van Loo (1707-1771), *Ritratto di Denis Diderot*, 1767, olio su tela (Parigi, Musée du Louvre).



Gotthold Ephraim Lessing.

Il primo fondamentale contributo all'affermazione definitiva dei principi su cui si fonderà quello che definiamo generalmente come “dramma borghese” viene dal filosofo e scrittore francese Denis Diderot (1713-1784).

Decisivi sono soprattutto i suoi *Discorsi sulla poesia drammatica* (1758), in cui l'autore profila la concezione dell'opera teatrale come messa in scena della reale condizione degli uomini del suo tempo, contro l'abitudine consolidata alla rappresentazione tragica di modelli umani estremi, colti in momenti capitali.

Il teatro, così concepito, diviene anche veicolo di promozione di modelli sociali, in pieno accordo con lo spirito dell'Illuminismo.

Il tedesco Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781) raccoglie queste suggestioni, che accompagnano poi le sue riflessioni sul rapporto complesso che intercorre, nella rappresentazione drammatica, tra la figura dell'attore e il testo. Nella raccolta di cronache teatrali che pubblica nel 1767 con il titolo di *Drammaturgia d'Amburgo*, Lessing approfondisce dunque la riflessione sui meccanismi del teatro.

HENRIK IBSEN

**HENRIK
IBSEN**

PRESENTERER
DEN SKANDALØSE THEATER-OPSETNINGEN

JOHANNES BRUN

LAURA GUNDERSEN

“ET DUKKEHJEM”

**CHRISTIANIA
THEATER**

FØRSTE FORESTILLING
2^{NDE} NOVEMBER

**MENN: 1 KRONE
KVINNER: 75 ÖRE**

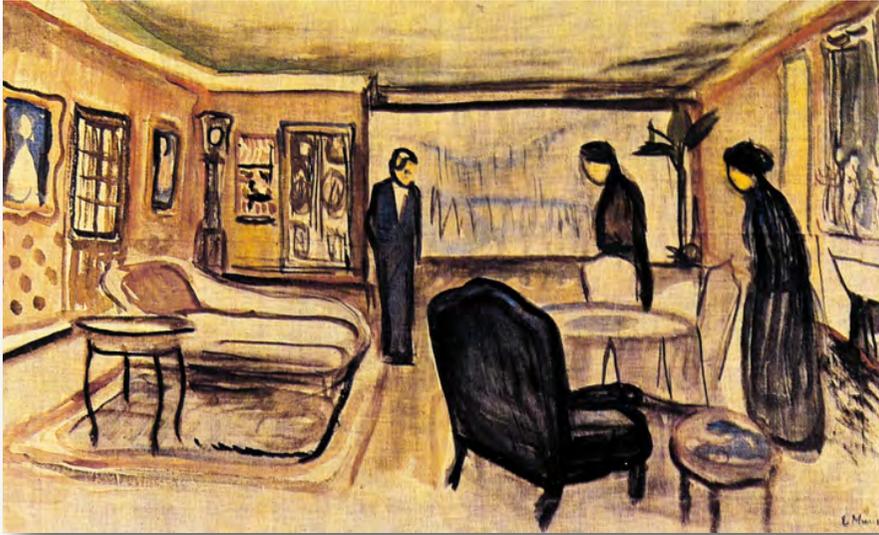
**FOR- OG EFTERMIDDAG
SPILLES UD
MAANEDEN**

**HUNDER
NÆGTES
ADGANG!**

Il drammaturgo norvegese Henrik Ibsen (Skien 1828 - Cristiania 1906) è stato uno dei più importanti e dei più innovativi autori teatrali del suo tempo. Nei suoi capolavori ha attraversato tematiche esistenziali (nelle prime opere: *Brand*, 1866; *Peer Gynt*, 1867), l'analisi lucida e disincantata della realtà borghese (*Le colonne della società*, 1877; *Casa di bambola*, 1879), forme intimistiche ricche di simbolismi (*Gli spettri*, 1881; *L'anitra selvatica*, 1884).

Manifesto ottocentesco di *Casa di bambola* di Henrik Ibsen.

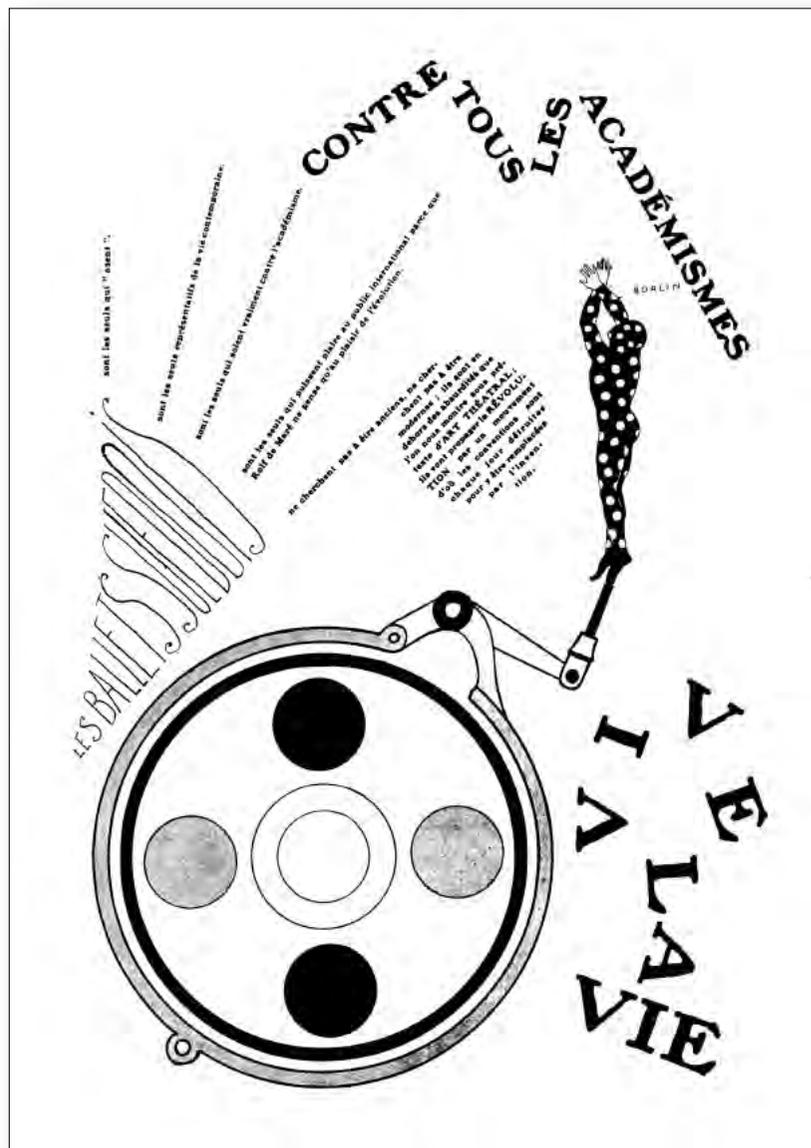
LA CRISI DEL TEATRO BORGHESE



Edvard Munch, Bozzetto per *Spettri* di Ibsen (Basilea, Öffentliche Kunstsammlung).

La drammaturgia di Ibsen riflette la crisi del teatro borghese e il disfacimento dell'intreccio. Inizia così il processo di dissoluzione della rappresentazione naturalistica, che coincide con l'emergere degli aspetti simbolici della realtà, di modo che Ibsen si pone in una posizione di transizione tra il naturalismo in via di esaurimento e il nascente simbolismo. I conflitti interni alla società e alle istituzioni borghesi, in primo luogo la famiglia, diventano dunque l'occasione per una più profonda analisi psicologica dei personaggi, per uno scavo dell'interiorità e dei comportamenti individuali.

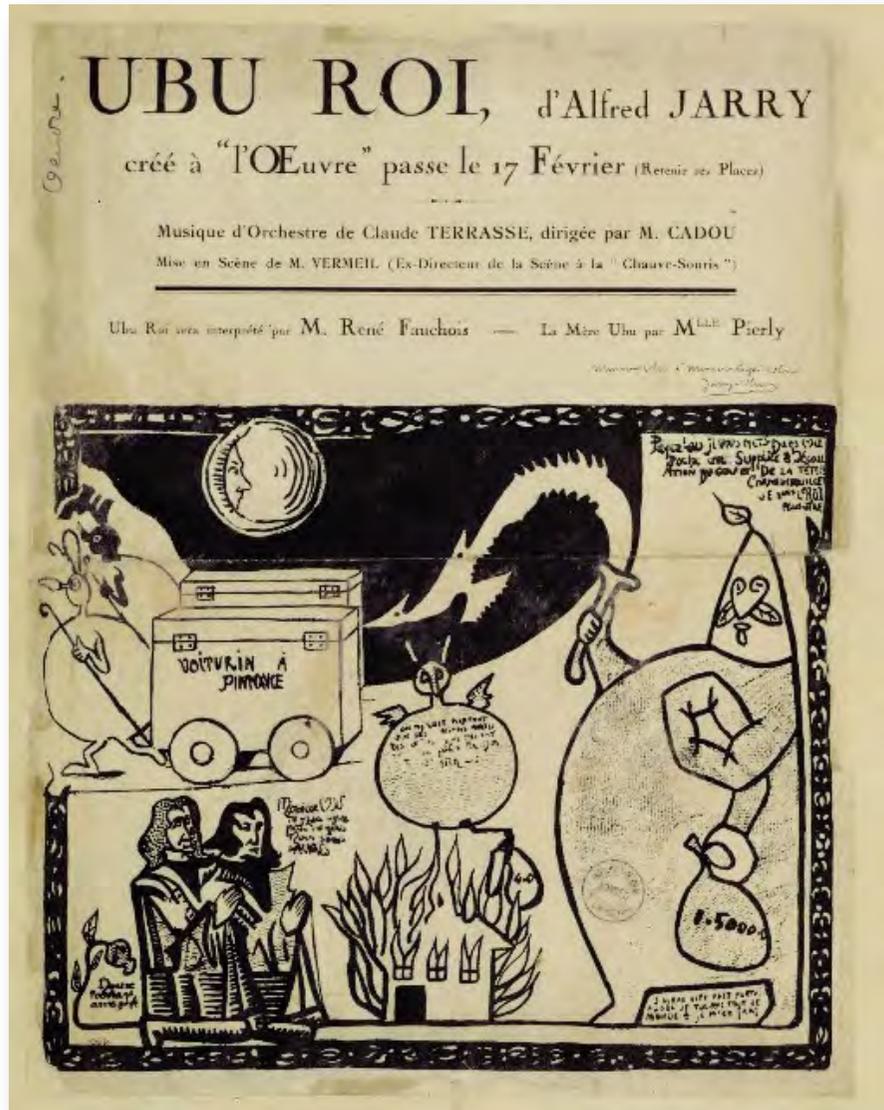
IL CORPO NEL TEATRO



La crisi della rappresentazione borghese e del teatro naturalistico apre la strada alla diffusione e alla fortuna di nuove forme di spettacolo, in cui prevalgono le coreografie e la musica, come nel balletto, e in cui il corpo sulla scena viene utilizzato per la sua materialità, quasi come un oggetto collocato nello spazio e investito di un valore simbolico. Il corpo dell'attore, del ballerino, dell'acrobata, raggiunge così la natura meccanica della marionetta.

Francis Picabia, Prima pagina della rivista "La Danse", per gli spettacoli teatrali d'avanguardia di Jean Borlin e del Ballets Suedois, Parigi, 1924.

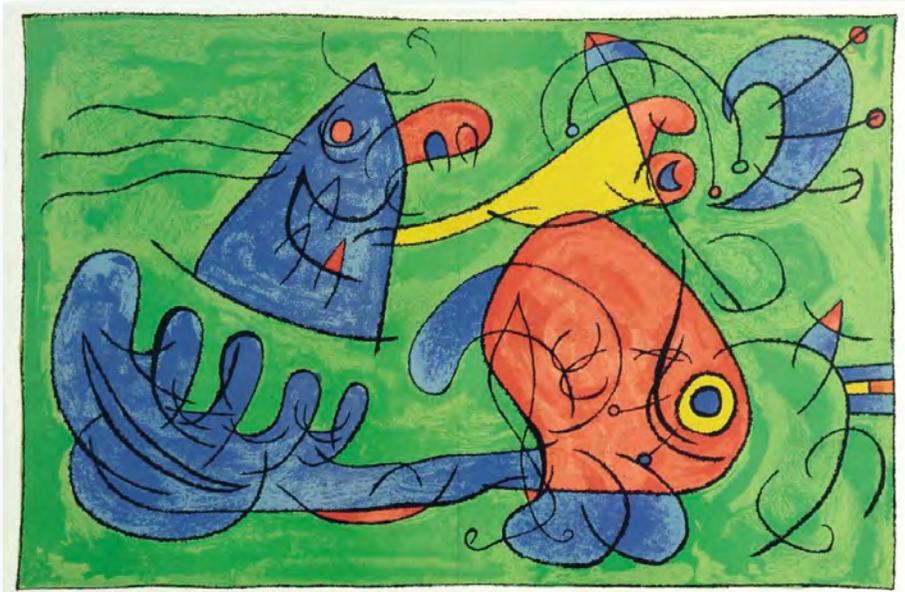
ALFRED JARRY



Manifesto della prima rappresentazione di *Re Ubu* (*Ubu roi*) di Alfred Jarry, 1896.

Alfred Jarry (1873-1907) è il vero precursore del nuovo teatro d'avanguardia, del quale, già sul finire dell'Ottocento, annuncia alcuni sviluppi decisivi. La sua drammaturgia trasgressiva si condensa nella figura dissacrante e goliardica di Ubu, il personaggio-marionetta protagonista praticamente di tutti i suoi testi teatrali, a partire dall'*Ubu roi* ("Re Ubu") del 1896. Da un punto di vista teorico, le linee guida di questo teatro anti-naturalistico vennero esposte dallo stesso Jarry in un articolo, anch'esso del 1896, intitolato *De l'inutilité du théâtre au théâtre*, uscito sul "Mercure de France". Qui, tra le altre cose, egli affermava l'opportunità di utilizzare la maschera per la sua capacità di garantire una voce meccanica e neutra.

RE UBU



Joan Miró, *Ubu roi*, 1966, litografia.

L'*Ubu roi* viene rappresentato per la prima volta il 10 dicembre 1896 e subito provoca reazioni scandalizzate, critiche feroci e accese polemiche. Decreta però anche il grande successo di Jarry, che per alcuni aspetti incarna proprio il suo Ubu, nei suoi eccessi e nei suoi estremismi. Intorno alla figura di Ubu, del resto, lo stesso Jarry costruirà ancora diverse delle sue opere: nel 1900 pubblica un *Ubu incatenato*, che sarà però portato sulle scene solo nel 1937; nel 1901 è la volta di un *Almanacco illustrato di Padre Ubu* e nel 1906 di un *Ubu sulla collina*.